

Anno:	Numero:	Data: 01 giugno 2014	Pag. 301-303
-------	---------	----------------------	--------------

D. MARGUERAT - A. WÉNIN, *Sapori del racconto biblico. Una nuova guida a testi millenari* (Epifania della Parola - nuova serie), EDB, Bologna 2013, pp. 272, €26,00.

Un davvero prezioso contributo costituisce questa raccolta di saggi a quattro mani, ad opera dello svizzero Daniel Marguerat – professore emerito di Nuovo Testamento dell'Università di Losanna –, insieme al più giovane collega belga André Wénin – professore di Antico Testamento dell'Università Cattolica di Louvain-la-Neuve –, tradotta con bella tempestività dalla EDB, nell'ambito dell'editoria italiana sempre in prima linea nel trasmettere il meglio della produzione biblica nostrana e straniera, nel nostro caso francofona.

Prezioso per molti versi – il primo dei quali consiste nel proporre anche ai lettori italiani di cose bibliche – diciamo *sine ira et studio*: ancora piuttosto lenti a recepire il frutto della svolta narrativa in ambito esegetico-teologico – la testimonianza di due voci fin dalla prima ora operanti nell'ambito dell'esegesi narrativa, e qui impegnate a campionare su entrambi i rispettivi blocchi del canone biblico cristiano di Antico e di Nuovo Testamento valore e pertinenza dell'approccio in questione presentando una decina di loro saggi particolarmente qualificanti, equamente ripartiti in cinque per uno.

Ai nostri autori non è mancata l'accortezza di firmare assieme alcune sobrie e limpide pagine di *Introduzione* (7-23), in cui espone le vicende e alcuni capisaldi teorici principali della narratologia da Paul Ricoeur al nostro Umberto

Èco, da Seymour Chatman a Robert Alter, senza dimenticare figure quali Gérard Genette, Wolfgang Iser, Wayne Booth e Boris Uspensky, e riproporre la ormai ben nota schematizzazione dei tre modelli di testo – come finestra, tessuto e specchio – corrispondenti ad un approccio di volta in volta storico, semeiotico, narrativo. Opportunamente essi non prescindono quindi dal restituire le buone ragioni che hanno portato alla costituzione del metodo narrativo applicato alla Bibbia, e che ne giustificano l'attuale pratica, non mancando di rispondere a qualche obiezione ricorrente – per cui non sarebbe legittimo applicare una teoria narratologica moderna a testi antichi che l'ignorano, oppure si finirebbe per sfiduciare la storicità del racconto biblico, ovvero ancora la sua qualità più specificamente teologica (16-18). L'esperto in materia non troverà qui nulla di nuovo, ma apprezzerà comunque tanto la sintesi quanto la chiarezza dell'esposizione, di cui fruiranno soprattutto quanti vi si accostano per la prima volta.

I due saggi introduttivi di Marguerat titolano rispettivamente *Quattro lettori per quattro vangeli*, 25-58 –, nonché *Alla ricerca della trama. Una lettura della passione (Mc 14 e Lc 22)*, 59-90. Già noto ai nostri lettori, per essere stato l'oggetto di una memorabile conferenza pubblica il 29.10.2007 nel contesto dell'VIII Seminario Biblico, cfr. «Teologia» 33 (2008) 14-36 – il primo dei due è un'eccellente messa a fuoco di come i quattro vangeli canonici sottendano il progetto di costruire un lettore di volta in volta molto ben differenziato della storia di Gesù. Così un lettore regolarmente *spiazzato*,

TEOLOGIA

rivista della facoltà teologica
dell'italia settentrionale

Anno:	Numero:	Data: 01 giugno 2014	Pag. 301-303
-------	---------	----------------------	--------------

«scosso», «in esilio» (39) sarà quello che esce dalla narrazione mozzafiato di Marco. Uno, al contrario, *ben costruito e abbondantemente saturato* dalle frequenti citazioni di compimento profetico, come pure ben illuminato dai cinque grandi discorsi di Gesù è quello risultante dal Vangelo di Matteo. *Un lettore iniziato* sarà dal canto suo quello di Giovanni, costantemente abilitato a misurarsi con il doppio registro di un racconto drammatico intensamente commentato, ironicamente confezionato, sottoposto a sistemato malinteso da parte dei contemporanei di Gesù, e a una costante decifrazione simbolica. Invece *un lettore interprete della storia salvifica*, capace di accostare sinotticamente in una *synkrisis* e con occhio acutamente sensibile alle tipologie dei personaggi e delle situazioni sarà quello di Luca-Atti. L'indagine narratologica – così conclude il Nostro – conferma la sapienza della Chiesa antica, che non volle legarsi ad un unico vangelo, rifiutando al tempo stesso qualsiasi indiscriminato pluralismo selvaggio. Il saggio *Alla ricerca della trama* si rivolge invece piuttosto alla costruzione dell'intreccio, organizzato in uno schema quinario (in cui tra uno stato di *equilibrio iniziale* e *quello finale* si contano tre momenti di trasformazione: *provocazione, azione, sanzione*, così P. Larivaille), percepibile nella sua «tensione narrativa» (R. Baroni) tra attese e soddisfazioni, ritardi e anticipazioni. In merito mi permetterei di avanzare un paio di riserve sulla traduzione italiana – invero abitualmente felice, ma con queste specifiche eccezioni, e cioè: 1) quando *intrigue* viene reso con «trama», una parola questa cui sarebbe a mio avviso risultata preferibile quella di «intrigo»/«intreccio», abitualmente già affermata nella traduzione di opere narratologiche. E

analogamente: 2) la *fable* (nell'ed. francese Labor et Fides - Bayard, Genève - Montrouge - Cedex 2011, a p. 103, nella tr. it. a p. 70) andava tradotta con *fabula*, – che è nozione narratologica in contrapposizione e complemento rispetto ad *intreccio*, e che corrisponde appunto all'intreccio non più secondo la sua successione discorsiva, bensì riorganizzato secondo una logica e cronologia più rigorose – e non certo con «favola» (forse proprio «trama» avrebbe qui meglio corrisposto a *fable/fabula*).

I capitoli 3-7 illustrano di volta in volta «uno strumento particolare nella strategia di comunicazione del narratore» (20). Così tocca a Wénin trattare del punto di vista temporale [*La temporalità nella storia di Giuseppe (Gen 37-50)*, 59-90], e dell'espedito stilistico delle ripetizioni [*Giuseppe interprete dei sogni in prigione (Gen 40). Alcune funzioni della ripetizione nel racconto biblico*, 91-120], avvalendosi in ambo i casi della sua competenza specifica sul libro della *Genesi* e sulla storia di Giuseppe in particolare (*Giuseppe o l'invenzione della fratellanza. Lettura narrativa e antropologica della Genesi IV. Gen 37-50*, EDB, Bologna 2007). Marguerat invece si impegna ad elaborare la crucialissima nozione di *punto di vista* (*Il punto di vista nel racconto biblico*, 139-164), recentemente sottoposta ad importanti affinamenti da parte di Alain Rabatel, qui saggiamente recepiti. La questione è di grande rilievo sotto il profilo narratologico. Infatti, cosa mai potrà essere ogni racconto se non un intreccio di punti di vista – di volta in volta spaziali, temporali, valoriali, psicologici... – che entrano in *confitto* e in *confronto* più o meno competitivo tra di loro? Ricœur parlava del racconto come «sintesi dell'eterogeneo». Ma rispetto a questa troppo ampia definizione, che calzerebbe benissimo

TEOLOGIA

rivista della facoltà teologica
dell'italia settentrionale

Anno:	Numero:	Data: 01 giugno 2014	Pag. 301-303
-------	---------	----------------------	--------------

mo anche all'idea di «discorso», meglio pensare al racconto come ad un intrigo (una sintesi) risultante dal conflitto dei molteplici punti di vista.

Sempre Marguerat ci illustra *Luca, regista dei personaggi* (165-182), mentre Wénin si occupa de *Il gioco dell'ironia drammatica. L'esempio dei racconti di astuzie e inganni* (183-198).

Chiudono il volume tre saggi dedicati uno da Marguerat a *Costruzione del discorso e costruzione del racconto. Il discorso comunitario di Mt 18* (199-222; un refuso a p. 222 rimanda erroneamente a Mt 8). Gli altri due – per la penna di Wénin – trattano uno di *Davide e la storia di Natan* (2Sam 12,1-7). *Il lettore e la «fiction» profetica del racconto biblico* (223-238), per cui la parabola con cui Natan incastra il re adultero e omicida si dimostra funzionale non tanto a restituire una cronaca esatta, ma piuttosto a far luce sull'opacità menzognera della vita. L'altro saggio illustra *Il serpente di Num 21,4-9 e di Gen 3,1. Intertestualità ed elaborazione del significato* (239-254), dove il gioco intertestuale diventa apprezzabile in ordine ad ascoltare i testi nella loro ricca eco reciproca, capace di incrementarne senso e significato per i loro lettori.

«Questo libro vede la luce nel momento preciso in cui la (ri)scoperta dei sapori della narrazione biblica spicca il volo. Vuole dare gusto a queste nuove fragranze, mostrare la fecondità di alcuni strumenti dell'analisi narrativa applicandoli a sequenze scelte dell'Antico e del Nuovo Testamento. L'intenzione non è di rifare l'abbicci della narratologia», quanto piuttosto «nel portare alla luce effetti di significato insospettati» (19-20), nuovi sapori da gustare, nonché nuovi interrogativi da formulare,

nuovi orizzonti da scrutare. L'auspicio è largamente condivisibile, e la qualità del prodotto in questione fa pensare anche che possa essere in qualche modo raggiunto.

ROBERTO VIGNOLO